



Ieri ● minima 6°
● massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.22
e tramonta alle 19.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

BUFERA IN COMUNE

I socialisti prendono le distanze dalla maggioranza
nella discussione sul rinvio a giudizio del sindaco

Signorello abbandonato Il Pci: «Dimissioni»

Signorello abbandonato dai suoi alleati. La discussione ieri notte in consiglio sul rinvio a giudizio del sindaco ha frantumato la maggioranza. I socialisti si sono rifiutati di votare il documento di solidarietà. I comunisti hanno chiesto le dimissioni di Signorello che all'una di notte ha annunciato in aula: «Voglio un chiarimento, non intendo prestarmi al tiro al piccione».

LUCIANO FONTANA

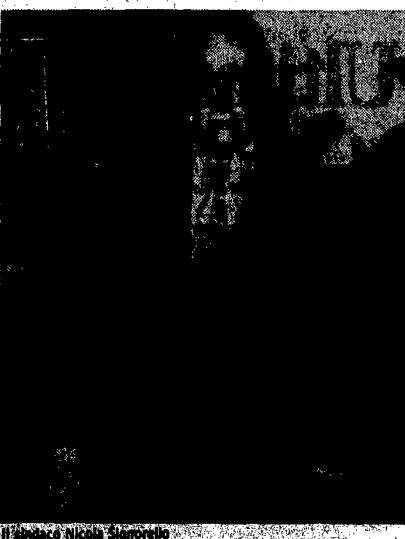
«Questo provvedimento della magistratura conferma il nostro giudizio politico sulla crisi della maggioranza. È un fatto in più. Per questo signor sindaco le chiediamo di farsi da parte. Sono le dieci di sera. Nicola Signorello è salito sulla sua poltrona per il dibattito più difficile. La testa china su un lato, lo sguardo nobile nascosto dalle mani, il sindaco ascolta la capogruppo del Pci Franca Prisco che lo invita a dimettersi. «Sta alle sue sensibilità politiche», dice

la qualifica direttiva. «Ditemmi solo se avevano i titoli o no». Non vuole nemmeno sentirsi parlare di condanne: «Il giudizio si apre ora e non si chiude. Io continuo a protestare: la mia assoluta estraneità. C'è stata dimostrata l'insufficienza a mio carico di un primo episodio. Con animo sereno e fiducioso attendo lo svolgimento del giudizio, perché facendosi completa chiarezza sulla vicenda, si possa raggiungere al riconoscimento della mia estraneità».

Ma mentre Paola Pampana, l'ex assessore liberale che ha dato il via all'inchiesta giudiziaria, esulta tra i banchi per la sua vittoria («ora dovranno farsi un esame di coscienza») dagli alleati socialisti e socialisti democratici arrivano discorsi da fine maggioranza. Anticipa Sandro Natalini: «Non voglio inquinare un percorso politico già deciso. Non voglio sovrapporre piano politico e piano giudiziario». E qualche minuto dopo Roberto Costi in aula dà la sua «solidarietà» al sindaco per aggiungere subito dopo: «Dopo l'approvazione del bilancio il chiarimento politico non sarà più rinviabile».

Le dimissioni di Signorello vengono chieste invece ufficialmente dal Pci, da Democrazia proletaria, dal gruppo verde e dal Movimento sociale. E anche il liberale Gabriele Alciati, assessore all'ambiente liberale, fa capire chiaramente che al posto del sindaco lui avrebbe lasciato l'incarico.

«Quella di restare», dice Alciati, «è una decisione che le appartiene. Io non so quale avrei preferito. Qui non siamo tenuti a dare solidarietà politica perché non stiamo discutendo un programma. Le auguro solo di sollevarlo quanto prima i sospetti che sono calati sulla loro credibilità». Il repubblicano Saverio Collura, indaga le critiche del problema di dimissioni: «Non anticipiamo le



Il sindaco Nicola Signorello

decisioni della magistratura».

Ma il colpo a sorpresa arriva a notte fonda dai socialisti. Il capogruppo Bruno Marino annuncia che non parteciperanno ai voti dei documenti: «Di quelli che chiedono le dimissioni del sindaco, né di quelli che danno piena solidarietà a Nicola Signorello. Una chiara presa di distanza dalla Democrazia cristiana e del sindaco. È il riconoscimento che la richiesta di dimissioni del Pci è fondata non può essere respinta».

La Provincia: «Diamo lavoro ai rifugiati iraniani»

Da qualche giorno 40 rifugiati politici iraniani stanno facendo uno sciopero della fame contro la guerra tra Iran e Irak e per denunciare la loro difficile situazione di esilio. La Provincia di Roma non si è limitata a dare la propria adesione; ha organizzato una conferenza stampa per sollecitare l'intervento legislativo regionale a favore dei rifugiati iraniani, eritrei e etiopi. «Come Provincia», ha detto il consigliere Loretta Caponi, «ci impegneremo invece per inserire i rifugiati in cooperative di lavoro utilizzate per la pulizia degli arenili».

Scoperano i lavoratori del travertino di Tivoli

Con la vita messa a repentaglio da un lavoro rischioso, che uccide, con un padronato che ha deciso di ridurre ancora il personale; ieri mattina, i lavoratori delle cave di travertino hanno incrociato le braccia. In 700 hanno manifestato per difendere il posto di lavoro, per protestare contro i 200 licenziamenti già partiti. Il corteo, partito da Villaalba, ha percorso la Tiburtina fino a Villanova.

Incendio la macchina d'un giornalista Arrestato

Nei suoi servizi televisivi sul Tg 2, Renzo Brugnoli, aveva denunciato i lavori abusivi di un centro sportivo. Il Master Club e il sindaco avevano bloccato tutto. Uno dei soci, Sandro Guidarelli, 29 anni, (nella foto) ha però pensato di vendicarsi di quel giornalista impiccione e gli ha bruciato la macchina, una Lancia Trevi. Ma il vendicatore-piromane è stato rintracciato dagli agenti di Ps del quarto distretto e su ordine del sostituto procuratore Giovanni Salvi è finito in carcere per incendio doloso, detenzione e porto di materiale esplosivo.

«Pronto 113? scopierà una Mercedes»

«Scopierà una Mercedes targata Modena». Questa le prime parole di una telefonata ricevuta dal 113 verso le 20 di ieri sera. Poi dopo qualche attimo di interruzione una voce incerta ed anonima ha farfugliato qualcosa di incomprensibile ed un cognome: Signorello. Un mitomane, dicono alla sala operativa. Ma la prudenza non è mai troppa e la polizia ha cominciato a cercare la Mercedes e la scorta del sindaco è stata messa in allerta.

Sequestro tra Padova e Roma

Rubavano le auto a Roma, cambiavano il numero del telaio e le rivendevano a Padova. Se ne sono accorti gli agenti della stradale di Padova e dopo una lunga indagine sette persone sono state arrestate su ordine di cultura del sostituto procuratore Silverio Firo. La truffa funzionava così: auto incidentate venivano acquistate a poco prezzo; poi il numero di telaio veniva punzonato su vetture dello stesso tipo rubate; quindi le auto venivano fornite di carte di circolazione e regolarmente vendute a ignari clienti. Nell'ambito dell'inchiesta il magistrato ha inviato anche una trentina di comunicazioni giudiziarie.

L'ibi chiude e licenzia ma il pretore sequestra tutto

I dirigenti dell'Ibi (intergovernmental bureau for informatics) all'improvviso hanno lasciato i lavoratori senza occupazione e liquidazione. Ma grazie all'intervento dei sindacati sono stati sottoposti a sequestro conservativo 3 miliardi e 400 milioni. La decisione è stata presa dal pretore Fivetta; così i lavoratori potranno ricevere le loro spettanze.

ANTONIO CIPRIANI

Tutte le puntate di questo lungo giallo

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È un giallo a puntate quello che ha condotto al rinvio a giudizio del sindaco Signorello e del segretario generale del Comune, Guglielmo Lozza. Tutto comincia nella tarda estate del 1986, quando il consiglio d'amministrazione dell'Annu delibera, insieme ad altri provvedimenti, la promozione a dirigenti di otto funzionari comunali passati all'azienda al momento della sua costituzione. Il 12 ottobre, la delibera relativa viene portata, insieme ad alcune altre sempre riguardanti l'Annu, sul tavolo della Giunta di pentapartito. E qui cominciano i misteri.

quattro diversi partiti, i membri della giunta che esprimono il loro disaccordo. Eppure, all'indomani, i verbali della seduta riferiscono che tutte le delibere, compresa la più contestata, quella dello otto nomine, sono state approvate all'unanimità e che sulla discussione non c'è «nulla da osservare».

Pochi giorni dopo, il 22 ottobre, la Pampana si dimette da assessore lanciando roventi accuse contro il sindaco e il segretario comunale, accuse che le procurano una denuncia penale presentata da Signorello. Ma si tratta di un boomerang: il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma e il giudice istruttore Angelo Gargani accusano il sindaco, Lozza e altri due funzionari capitolini di falso ideologico in atti pubblici per aver falsificato i verbali di due riunioni di giunta.

Sulle nomine i comunisti chiedono chiarezza

ROBERTO GRESSI

«C'è stata la scelta incomprensibile e inaccettabile di interrompere la discussione sul bilancio per votare le nomine negli enti culturali. Il Psi, dopo le critiche dei giornali scorsi, si è piegato alle pressioni della Dc, con atteggiamento contraddittorio. Il risultato è che si vuole andare a votare gli assetti del Teatro di Roma e del Teatro dell'Opera rimandando il confronto politico sui conti di previsione, riproponendo in barba al regolamento e senza una valutazione dei risultati gli stessi campioni dello sfacelo degli enti culturali».

Conferenza stampa in Campidoglio del gruppo comunista: al centro la critica all'interruzione del dibattito sul bilancio e un'analisi sul perché queste nomine non si possono fare, non in questo modo. «C'è una situazione catastrofica nella gestione degli enti culturali», dice Walter Tocci - la ricerca e la sperimentazione sono rimaste del tutto assenti, anzi sono state aperte in un ente autonomo poi risponde al consiglio

d'amministrazione - dice Renato Nicolini - può sembrare scontato altermarlo, ma l'unico momento di verifica e di indirizzo che ha il consiglio comunale è il momento della nomina. Possiamo arrivarci senza una discussione? C'è una discussione di due anni fa, ma se in questi due anni le nomine non si sono fatte la colpa non è certo della minoranza. Per il deficit: oltre sei miliardi nonostante una sovvenzione comunale di 5 miliardi e 220 milioni. L'assessore Gatto, Redavini, Signorello, vogliono spiegarci come si è arrivati a questo punto?».

La gestione amministrativa del Teatro dell'Opera è stata del sovrintendente Antignani, amministratore delegato del Teatro di Roma è Degliacchia. «Insomma noi chiediamo i conti politici di una gestione fallimentare», dice il capogruppo Franca Prisco - non delle candidature presentate in modo assurdo, inflitte in mezzo al confronto del bilancio. Il richiamo di socialisti e repubblicani alle cose da fare, ai programmi, con questa scelta fa un bel passo indietro».

Mozart vietato per i ciechi

Loro sono decisi a non mollare. Da settimane, nove ragazzi ciechi della sezione staccata del Conservatorio di S. Cecilia presso l'Istituto S. Alessio protestano contro le condizioni in cui sono costretti a studiare. Raccontano, con serenità e parole dure, i motivi delle proteste che li hanno spinti a questo. Parlano, senza paura, di «sangherie», di «assurda burocrazia che rischia di far crollare il loro futuro, la voglia di emanciparsi da una condizione di prevedibile emarginazione. L'Istituto S. Alessio, in viale Odescalchi, è un grande complesso per ciechi. Ci sono le scuole medie e superiori, vari corsi, di centralità e informatica, compreso uno musicale, che fa capo al Conservatorio, frequentato dai nove ragazzi. Il loro corso di pianoforte è iniziato solo a novembre, poi, a fine marzo, gli hanno cambiato l'insegnante. «E così accade da molto tempo», dicono i ragazzi. Il 29 marzo hanno sottoscritto tutti una lettera al direttore del S. Cecilia e al ministero della Pubblica Istruzione. Il continuo cambio d'insegnanti, sostengono i ragazzi, danneggia la loro preparazione. «Ancora una volta», scrivevano amareggiati i nove studenti - per la burocrazia e per fatti a

Nove giovani musicisti ciechi. Sono allievi dell'Istituto S. Alessio, una sezione staccata del Conservatorio, che da settimane protestano contro le condizioni in cui sono costretti a studiare. «Così viene ipotecato il nostro futuro», dicono. Insegnanti che vanno e vengono, una preparazione che diventa paura in vista degli esami. «Siamo ragazzi normali, non vogliamo essere allievi di serie B».

STEFANO DI MICHELE

noi conosciuti ed estranei, siamo tornati al punto di partenza». Secondo la legge, dovrebbero avere degli insegnanti specializzati, che in realtà non esistono. Il passaggio al S. Alessio, per molti, è solo una tappa per la più «prestigiosa» cattedra al S. Cecilia. «Una brutta situazione - mormora Cinzia, una ragazza cieca che frequenta l'ottavo anno - lo ho degli esami importanti, se non prendo la media dell'8 debbo lasciare il Conservatorio. Ma come faccio, se due mesi prima mi cambiano ancora una volta l'insegnante?». «In questo modo non si riesce ad instaurare un rapporto personale - aggiunge un suo amico, Walter, che frequenta il nono anno - in classe siamo in sei a dover sostenere l'esame. Lo facciamo con grande paura». Due le richieste avanzate dai ragazzi: arrivare alla fine dell'anno con la vecchia insegnante, chiusa della sezione del S. Alessio o, in alternativa, utilizzarla come succursale del S. Cecilia stesso. «Tanto se non cambia è proprio meglio chiederla, questa sezione. Per noi non è di nessun aiuto, anzi...», dice Cinzia. Il rischio molto concreto, per questi ragazzi, è quello di non riuscire a diventare dei veri musicisti. «Eppure la musica è la nostra passione - spiega Walter -. Noi per la nostra vita abbiamo pensato a qualcosa di diverso da quello che è il solito destino riservato ai ciechi, desideriamo che sia così. Il più delle volte, quando va bene, ci vedono come centralisti, al massimo come fisioterapisti. Noi vogliamo che sia diverso, noi cerchiamo l'aiuto di tutti».

Le aveva rubato 50mila lire Spara alla matrigna per vendetta

Non sopportava di essere stato bastonato dalla matrigna. Per vendicarsi le ha scaricato addosso due colpi di doppietta. È successo ad Acilia, ieri pomeriggio. Claudio R., 16 anni, era stato picchiato da Maria Catania perché le aveva rubato 50mila lire dal borsello. Il ragazzo ha aspettato che rientrasse a casa ed ha tentato di ucciderla. È stato arrestato per tentato omicidio. Lei rischia di perdere il braccio.

«Ora ti ammazzo, così imparerai a picchiarmi». Claudio R., 16 anni, ha imbracciato la doppietta da caccia del padre e ha scaricato i due colpi contro la matrigna, Maria Catania, 32 anni. La donna è crollata a terra, colpita al petto e al braccio destro. La «vendetta» del figlio è nata ieri pomeriggio, nella casa di via Surlano 96, ad Acilia, dopo che la donna l'aveva picchiato per un piccolo furto al suo borsellino. Maria Catania è stata trasportata d'urgenza al Cto, dove è stata ricoverata in prognosi riservata. I medici l'hanno sottoposta ad una delicata operazione per tentare di salvare il braccio, spappolato dai pallini. Claudio è stato

mai pensato ad una feroce «rappresaglia».

Il ragazzo ha pensato a lungo come vendicarsi. Poi ha cercato il fucile da caccia che il padre teneva in cantina, con le cartucce accanto. In un attimo ha ideato l'agguato. Maria Catania era uscita, dopo pranzo, ed è rincasata nel pomeriggio. Claudio si è appostato con la doppietta puntata, che l'agente Giuseppe Raffaele aveva preso per andare a piazzale Clodio, a testimoniare contro due borseggianti che lui stesso aveva arrestato nei giorni scorsi. Ai polsi di Giorgio De Rossi, 63 anni, e di Guglielmo Guidi, 66 anni, sono scattate le manette proprio mentre le loro mani stavano frugando sotto la giacca del poliziotto.

Gli anni di «esperienza» non hanno giovato ai due «decani», l'esperienza avrebbe dovuto farli scegliere meglio la preda: ma chi avrebbe mai detto che il diciannovenne signore in borghese era proprio un agente dell'anti-scippo?

Arrestati Borseggiano un agente «antiscippo»

A tradire i due «veterani del borseggio» sono state forse le mani nere «pesanti» dall'età ma più certamente il fatto che la loro vittima fosse proprio un agente dell'«antiborseggio» del commissariato Viminale. I due lo hanno avvicinato proprio sulla linea «A» della metropolitana, che l'agente Giuseppe Raffaele aveva preso per andare a piazzale Clodio, a testimoniare contro due borseggianti che lui stesso aveva arrestato nei giorni scorsi. Ai polsi di Giorgio De Rossi, 63 anni, e di Guglielmo Guidi, 66 anni, sono scattate le manette proprio mentre le loro mani stavano frugando sotto la giacca del poliziotto. Gli anni di «esperienza» non hanno giovato ai due «decani», l'esperienza avrebbe dovuto farli scegliere meglio la preda: ma chi avrebbe mai detto che il diciannovenne signore in borghese era proprio un agente dell'anti-scippo?

Minorenne Ruba l'auto ma finisce in ospedale

L'Audi 100 strecciava sul lunghetere, al volante sembrava non ci fosse nessuno. I vigili hanno intimato l'alt, ma l'auto è schizzata via, per sfuggire al controllo. Superata piazza della Rovere la grossa macchina ha sbandato schiantandosi prima contro una «126», poi contro una «128». I vigili sono accorsi, hanno aperto la portiera dalla parte del guidatore e dentro, dolorante dietro il volante più grosso di lui, c'era Marco T., appena quattordicenne, di Frosinone. «Volevo venire a vedere Roma, i miei non mi volevano mandare» ha detto Marco ai vigili, e perciò l'altra sera, aveva rubato l'auto all'ex sindaco, Dante Spaziani, impegnato nella riunione del consiglio comunale. Ieri mattina pensava di ritornare a casa. Il suo viaggio è però terminato al Santo Spirito, dove è stato ricoverato con una prognosi di 4 giorni. Sulla sua testa pesa anche una doppia denuncia per furto e per guida senza patente.